LA LATTAJA

DI

MONTFERMEIL

Commedia.

LA LATTAJA

DI

MONTFERMEIL

O LA

COMMEDIA IN CINQUE ANNI

Traduzione dal Francese

DELL' ARTISTA DRAMMATICO

FERDINANDO LIVINI.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE
Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore N.° 29.
1829.

PERSONAGGI.

AUGUSTO DALVILLE.

BERTRAND, *suo servo.*

DESTIVAL.

ANDREA. }
PIETRO. } SERVI.
STEFANO. }

CECCOTTO, *fanciullo contadino.*

GIACOMO, *contadino.*

ELISA FOURCY, *Lattaja.*

MARGHERITA, *vecchia contadina.*

ELODIA.

CECILIA.

GIULIETTA, *cameriera.*

UN SERVO.

UN LACCHÈ.

La Scena è in parte a Montfermeil, in parte al Casino di campagna di Destival, in parte a Parigi.

LO SCHIAFFO.

ANNO PRIMO.

Il Teatro rappresenta una Campagna.

SCENA PRIMA.

AUGUSTO, poi BERTRAND.

AUGUSTO,

entrando in scena). Bertrand, attacca il cavallo a quell' albero...il tempo è superbo, siamo appena distanti cinque leghe da Parigi, e giacchè il distaccamento fù alto, voglio un poco raccogliermi.

BERTRAND,

entrando). Mio tenente, il cavallo riposa.

AUGUSTO.

Fra poco, amico mio, non sarò più il tuo tenente.

BERTRAND.

Perchè passerete capitano?...il cielo lo faccia, e presto...

AUGUSTO.

Al contrario. Ho deciso di ritirarmi dal servizio, e ho già chiesta la mia dimissione al ministero della Guerra.

BERTRAND.

Possibile? Voi così giovine, e con tante belle speranze...

AUGUSTO.

Che vuoi!...ho venticinque anni, ed ho ereditato da uno zio ventimila franchi di rendita...

BERTRAND.

Avessi io pure un mezzo zio come il vostro!...

AUGUSTO.

Voglio vivere da me, e godere un poco le delizie della capitale.

BERTRAND.

Mi sembra però che sino ad ora l' uniforme non vi abbia dato un grande incomodo. Quanti biglietti amorosi non ho io portato in ogni guarnigione?

AUGUSTO.

E quanti ne porterai; mentre tu non mi lasci, è vero?

BERTRAND.

Lasciarvi? Mai! mai! ma pure mi sembra che doveste un poco limitare il nu-

mero delle belle. Per esempio, nel piccolo paese dal quale ne veniamo a quante non si fece la corte? Quella Marchesa d'Arvillier...

AUGUSTO.

I più begli occhi neri...

BERTRAND.

La moglie del Controleur!...

AUGUSTO.

I più graziosi occhi celesti!...

BERTRAND.

La nipote del sotto prefetto...

AUGUSTO.

Che amabile pazzarella!...

BERTRAND.

La sorella del ricevitore...

AUGUSTO.

Che semplice ingenuità!...

BERTRAND.

Quando poi è così, niente di più giusto....non si poteva fare altrimenti.... Avete ragione, ragionissima; convengo anch'io, la novità ha sempre dei diletti particolari, ed il vino che bevo appresso, è sempre migliore di quello che ho bevuto.

ELISA,

nella quinta). Ehi! ehi! Gianni và piano!...

AUGUSTO.

Chi viene? Una contadinella!...

ELISA.

E così! vuoi camminare bestiaccia! (*in collera, con voce forte*).

AUGUSTO,

correndole incontro). Dei begl' occhi?

BERTRAND.

E una voce da tamburo maggiore.

SCENA II.

DETTI, ELISA.

AUGUSTO.

Che graziosa bocchina!...

ELISA.

E così? avete finito di guardarmi?

AUGUSTO.

Non è forse permesso di ammirarvi?

ELISA.

Non mi garba di esser guardata così fissa.

BERTRAND.

La ragazza non si smarrisce.

AUGUSTO.

Gentile lattaja, volete vendermi un poco di latte?

ELISA.

Non ne ho più.

AUGUSTO.

Che lo portate sino a Parigi?

ELISA.

Oh! io non vado tanto lontano.

AUGUSTO.

E dove andate?

ELISA.

Fino dal Signor Destival...ma come siete curioso!...

AUGUSTO,

volendola afferrare). E voi adorabile.

ELISA,

respingendolo). Là! là!...fermatevi signorino, abbasso le mani, altrimenti con me non ce la passate liscia. Io non sono di quelle che amano di sentirsi dir belle, e quando riderò, riderò per maritarmi; ma voi mi avete l'aria di quei giovani storditi, che vengono a fare all'amore al villagio, e si maritano poi a Parigi.

AUGUSTO.

Brava. Vi assicuro che ad un aspetto così grazioso, non credeva unita tanta ferocia.

ELISA.

Vedetelo lì quel bel signorino! credeva di farmi girare il capo!...ma in campa-

gna da noi non gira tanto presto il capo.

AUGUSTO.

Eppure io son persuaso che non siete poi tanto cattiva, quanto volete parerlo.

ELISA.

Vi ingannate...io non sono affatto buona...domandate a tutti i giovinotti di Montfermeil come gli tratto...Oh! Elisa Fourcy è conosciuta in paese.

AUGUSTO.

Elisa Fourcy?...bene, ecco saputo il nome; ma come Elisa, così giovine, e graziosa non avete innammorati?

ELISA.

Al villaggio non si ha tanta fretta.

AUGUSTO.

Ma si ha per altro un cuore anco al villaggio.

ELISA.

Sì, ma gli cuori del villaggio non prendono però sì presto fuoco come quelli di Parigi.

AUGUSTO.

Brava ragazza... tu sei veramente curiosa!

ELISA.

Tu!...tu!...è gentile il signor soldato!...tu!...si direbbe che ci siamo conosciuti da un secolo.

AUGUSTO.

Dipende da voi l' essere in un momento i migliori amici del mondo, e per cominciare, accordatemi il piacere di baciarvi la mano.

ELISA.

Non vi accostate... o viva il Cielo! vado in collera da vero.

AUGUSTO,

scherzando). Eh via! non tanto fuoco per uno scherzo.

ELISA.

Questi scherzi non mi garbano... lasciatemi, altrimenti.... altrimenti vi dò uno schiaffo.

AUGUSTO.

La sarebbe curiosa...(*va per baciarle la mano*).

ELISA,

gli da uno schiaffo, e fugge).

BERTRAND.

Acchiappa! acchiappa!...(*ridendo*).

AUGUSTO.

Che diavolo di lattaja! ha una mano ben grave!

BERTRAND.

Non è come le vostre cittadine; costei fà davero!

AUGUSTO,

(*fregandosi la faccia*). Poco importa... già non è bella come la credevo.

SCENA III.

DETTI, e CECCOTTO.

CECCOTTO,

(*piangendo*). Uh! uh! Il mio capro, il mio capro!

AUGUSTO.

Cos' hai bel ragazzino?

CECCOTTO.

Ho perduto il mio capro...il più bello del gregge! uh! uh!

AUGUSTO.

Via! non piangere, non ti disperare; vi è rimedio a tutto nel mondo...

CECCOTTO.

Sì!...se conosceste mia nonna...chi sà quante bastonate mi darà stasera quando torno!...

BERTRAND.

E come lo hai perduto?

CECCOTTO.

Io...non ho colpa io! è stata la figlia di Simone, che mi ha detto di andare da Pierotto ad avvisarlo, che essa con-

durrebbe a pascer le vacche in una certa parte del bosco, dove le pasture sono più buone perchè non ci và mai nessuno... Uh! uh! il mio capro!...

AUGUSTO.

Vieni qui ragazzo, consolati; eccoti con che comprare quattro bei capri.

CECCOTTO.

Quattro?...impossibile!...non abbiamo luogo nell' ovile; e dove gli metterei?...

BERTRAND.

Nello spiedo...per bacco!

AUGUSTO.

Dunque tuo padre è nell' indigenza!

CECCOTTO.

Sicuro! non ha denari! ma lavora tutte le mattine, e la sera vado a trovarlo al Boccale rosso...capite? all'osteria; perchè, siccome in casa non si beve mai vino.... il papà ne ha bisogno di un poco per sostenersi, mentre cammina sempre così... (*cammina come un ubriaco*).

BERTRAND.

Che brav' uomo!

CECCOTTO.

E io vado a cercarlo, perchè non si perda per la strada.

AUGUSTO.

E non hai altri parenti?

CECCOTTO.

Sicuro, ho la nonna Margherita che mi dà sempre delle bastonate...anco la domenica.

AUGUSTO.

Ciò prova, che non sei savio...

CECCOTTO.

Come!...non son' savio io? io conosco tutte le parole dell' alfabeto, e la nonna non le conosce...

AUGUSTO.

E vuoi bene a tuoi parenti?

CECCOTTO.

Naturalmente...se non ho altri da voler bene...però vi è nel villaggio una persona che amo di più...ma non bisogna dirlo...Elisa...la piccola lattaja... è tanto buona!...mi dà sempre del latte fresco, e non ci mette acqua, come fà la figlia di Roberto...

AUGUSTO.

È interessante questo ragazzo...

MARGHERITA,

di dentro). Ceccotto!...Ceccotto!...dove ti sei cacciato!

CECCOTTO.

Oh! ecco la nonna!...mi bastona di certo! prestami la tua sciabola che mi difenda.

AUGUSTO.

Stà tranquillo, ti difenderemo noi.

CECCOTTO.

Tanto meglio, ma guardate di non farle male, povera nonna!

SCENA IV.

DETTI, MARGHERITA.

MARGHERITA.

Ceccotto!...Ceccotto!...vuoi rispondere si o no?...

CECCOTTO,

scherzando). Ceccò...Ceccò...eccomi quà.

MARGHERITA.

Vieni quì, birbantello.

CECCOTTO.

Non mi ci fate andare!...(*ad Augusto*).

MARGHERITA.

A chi dico?

AUGUSTO.

Perdonate buona donna, ma devo prender le difese di questo ragazzo.

MARGHERITA.

Come! come! avete forse qualche diritto sopra di lui? questi signori soldati si credono lecito tutto. Strappare un povero fanciullo dalle braccia di sua madre!....e quel birbantello che si è già affratellato... No, signori, voi non lo condurrete con voi, vado subito a cercare il Maire al Boccale rosso...

BERTRAND.

In questo paese stanno tutti al boccale rosso, per quanto pare.

AUGUSTO.

E chi vi ha detto di portarvi via il vostro ragazzo, madonna mia? vi assicuro che non ci abbiamo nemmeno pensato...ma siccome io sono la causa innocente di una certa disgrazia che gli è accaduta...

CECCOTTO,

da se). O bella! dice le bugie per me.

AUGUSTO.

Egli ha smarrito il suo capro...

MARGHERITA.

Perduto il capro?...ah birbante!...a me...a me (*và per batterlo*).

AUGUSTO.

Fermatevi...il male non è poi si grande, ed io l'ho riparato per quanto potei...con una moneta di quaranta franchi...

CECCOTTO.

Eccola qui!...eccola qui !...

MARGHERITA.

Datela a me. Quaranta franchi?...non ci è male via!... oggi non ti bastonerò...

BERTRAND.

Lo credo io!...vorrebbe invece che ne perdesse uno ogni giorno.

AUGUSTO.

Questo ragazzo mi interessa.

MARGHERITA.

È il più bello di tutto il villaggio!... oggi è sporco, lacero...ma se lo vedeste la domenica...è un amorino...sù, state bello diritto...vi assicuro signore, che ha dello spirito, e del talento, conosce *l'a l'o l'u*...ah! se non fossemo tanto poveri!...

AUGUSTO.

Io son giovanotto, e bastantemente ricco... accettate questi cinquanta scudi, ed impiegateli per la sua educazione.

MARGHERITA.

Signore!...

AUGUSTO.

Ma badate bene, che siano destinati per lui.

MARGHERITA.

Sicuro!...per lui, solamente per lui. (Mi farò un casacchino nuovo).

AUGUSTO.

Tornerò di quando in quando ad assicurarmi de suoi progressi.

MARGHERITA,

da se). Una volta lontano di quì, non ci pensa più...Ceccotto, ringraziate questo signore.

CECCOTTO.

Dimmi, verrai anche tu a giuocare con me? faremo la guerra... la corsa...

AUGUSTO.

Sì, il mio piccolo amico (*lo adbraccia, intanto si sente il tamburro batter l' appello*).

BERTRAND.

Tenente !...

AUGUSTO.

Eccomi...Addio buona donna, addio Ceccotto.

MARGHERITA.

Signore...

CECCOTTO.

Addio, bei soldati.

IL CASINO DI CAMPAGNA.

ANNO SECONDO.

Il Teatro rappresenta un giardino

SCENA PRIMA.

ANDREA, SERVO, poi DESTIVAL.

ANDREA.

E tutto pronto per la festa? avete pensato a tutto per non far scomparire il signor Destival nostro padrone?

SERVO.

Sì, Andrea.

ANDREA.

Bisogna far onore ai padroni: giungono le carozze, andate, ricevete i signori, e mostratevi cortesi con i loro domestici (*il servo esce*).

DESTIVAL.

Andrea, è arrivato alcuno?

ANDREA.

La carozza di quelle signore dell' opera è entrata ora nel cortile.

DESTIVAL.

Ti raccomando particolarmente il giovine Augusto Dalville, e il suo fedele soldato.

ANDREA.

Signore, mi pare di avervi inteso parlare di una certa società commerciale.

DESTIVAL.

È una bagatella... quel povero Dalville non sa che farsi di 260, 000 franchi che gli rimangono, e in via d'amicizia ho pensato di prendergli io... per farli fruttare.

ANDREA.

Sempre per questo oggetto voi prendete il denaro dei vostri clienti.

DESTIVAL.

Mandasti il mio Tilbury a Malvina?

ANDREA.

A mezzo giorno era alla porta del Teatro de la Gaité.

DESTIVAL.

Amabile donna! con qual energia recita il melodramma! se avesse meno fuoco potrebbe andare ai francesi. Hai fatto situare nella sala del concerto il violoncello, il piano, e l'arpa?

ANDREA.

Tutto è in ordine.

DESTIVAL.

Amo assai le arti, e gli artisti!...sono facili a far degli affari; non conoscono il prezzo del denaro; e ciò facilita le transazioni...ah! eccone già una parte.

SCENA II.

DETTI; ELODIA, CECILIA.

ELODIA.

Grazioso casino di campagna!...tempo fà era di quel povero diavolo di Gerval il banchiere, credo abbia fallito?

DESTIVAL.

Precisamente; ho aggiustati io i suoi affari.

ELODIA,

a Cecilia). E Destival si è aggiustato con il casino.

CECILIA.

Per bacco! è un piccolo castello...bravo Destival...di buon gusto!...

DESTIVAL.

È una piccolezza...pure mi costa un monte d' oro.

ELODIA.

Ne avete tanto! A proposito; avremo il flauto dell' opera?

DESTIVAL.

Qualche cosa di meglio. Un dilettante, un bel giovine, il signor Dalvilie.

CECILIA.

Dalville? lo conosco molto; è ricco.

ELODIA.

Sì, ne ho inteso parlare.

CECILIA.

Lo vedo spesso all'opera; non manca mai quando si fa la Nina pazza per amore.

DESTIVAL.

Quando cantate voi? è naturale...nè io pure vi manco mai. Ogni sera di opera mi trovo indispensabilmente al Foyer...

ELODIA.

Ah! ecco Dalville.

DESTIVAL.

Cominciava già ad inquietarmi la sua tardanza; andiamogli incontro.

SCENA III.

DETTI, BERTRAND.

BERTRAND,

sulla quinta). Abbiate tutta la cura della giumenta.

DESTIVAL.

Bertrand!...e il padrone!

BERTRAND.

Non è ancora giunto?

DESTIVAL.

No, il suo ritardo mi fà pena.

BERTRAND.

Non temete, che verrà. Voi lo conoscete quanto me, innamorato di tutte le belle ragazze che incontra per via...

ELODIA.

Che uomo brutale!

BERTRAND.

È sceso dal Cabriolet lontano più di una lega per visitare il Marchese di Ravinel e la sua graziosa figlia....e chi sa non sia stato trattenuto nel suo viaggio da qualche persona che rassomiglia a queste belle damine...

ELODIA.

Bravo signor soldato, sembra della buona scuola.

BERTRAND,

da se). Non sono mai stato a scuola, altrimenti a quest' ora sarei sergente.

ELODIA.

Amici; credete a me, è inutile aspettare il suo padrone.

CECILIA.

No; facciamo prima una passeggiata in

giardino; non è vero Destival?

DESTIVAL.

A vostro piacere. Servitevi con libertà (*escono tutti meno Bertrand, e Destival*).

SCENA IV.

BERTRAND, DESTIVAL.

DESTIVAL.

Ma sei veramente sicuro che il tuo padrone non mantenga la promessa?

BERTRAND.

Un militare non manca mai alla parola.

DESTIVAL.

Egli non è più militare da un' anno.

BERTRAND.

Ma i principj son sempre eguali, quando il cuore è buono.

DESTIVAL.

Vado sul bel vedere, e col telescopio vedrò se il caro Augusto è nei dintorni... La mia festa senza di lui non sarebbe completa (*esce, entrando nel casino*).

BERTRAND.

Lo credo bene! l'amico tiene alla specie, e va a vedere che strada hanno preso i biglietti di banco per farli arrivar più presto... Oh! non valeva la pena giacchè ecco il tenente.

SCENA V.

BERTRAND, AUGUSTO.

AUGUSTO.

Bel paese!...veramente grazioso!....se fossi ricco, vorrei comprarvi una possessione, e vi passerei due mesi dell' anno.

BERTRAND.

Avete fatto bene ad arrivare...siete aspettato con impazienza dal padre de' scudi.

AUGUSTO.

Ebbene, mio vecchio Bertrand, tu vedi che ho fatto giudizio... divento speculatore...trafico il denaro.

BERTRAND.

Purchè non sia il modo di perderlo.

AUGUSTO.

Destival è uomo sicuro, fà affari con tutta Parigi; poi ho da qualche tempo osservato il suo modo di vivere...egli impiega nelle sue feste, ne suoi divertimenti la più grande economia. Non va che ai teatri secondari... questo significa aver dell' ordine...e gli uomini d' affari che hanno ordine...

BERTRAND.

Io diceva così per dire...mai per comandarvi, ma quando vi piace, siete il padrone.

*

AUGUSTO.

A proposito! non sai che mi era smarrito per via. Uscendo dal Marchese viddi una piccola figura, galante, la figlia del maestro di scuola, e appena voleva avvicinarmele l'ha presa sotto il braccio senza complimenti...è inutile!...non vi sono più costumi in campagna...l'educazione è sbandita...

BERTRAND.

Vi ricordate forse ancora dello schiaffo dell'anno passato?

AUGUSTO.

Se me ne ricordo!...ma in un anno la civilizzazione dovrebbe aver fatto qualche progresso in questo paese.

ELISA,

di dentro). Latte!...Latte!...(*Bertrand ascolta, e sembra colpito da questa voce*).

AUGUSTO.

E queste contadinelle saranno ben presto cortesi come le nostre cittadine.

ELISA,

più da vicino). Latte!...Latte!...

BERTRAND.

Signor tenente!

AUGUSTO.

Che vuoi?

BERTRAND.

Mi sembra che questa voce...

AUGUSTO.

Ebbene?

BERTRAND.

Somigli a quella della Lattaja di Montfermeil.

AUGUSTO.

Di Elisa?

BERTRAND.

È lei, riconosco il somaro Gianni bianco.

SCENA VI.

DETTI, ELISA.

ELISA.

Fermati una volta, maledetta bestia; sai bene che abbiamo che fare qui.

AUGUSTO.

Davero che è dessa! Bertrand non ti sembra più graziosa dell' anno passato?

ELISA,

Entra con una fiasca di latte).

AUGUSTO,

correndole incontro). E come, bella Elisa siete voi?

ELISA:

Cosa gli prende a questo signore?

BERTRAND.

Non ci riconoscete ?

ELISA.

Oh bella !...siete voi!...voi!...perdonate...ma l'anno passato avevate...(*facendogli segno che aveva i baffi*).

BERTRAND.

Dei mustacci ? ma il mio tenente non è più militare.

ELISA.

Per bacco! Signore quanto abbiamo parlato di voi...

AUGUSTO,

allegro). Ah ! vi occupaste dunque...

ELISA.

Ne abbiamo motivo...e a dirvela...non mi rincresce di avervi incontrato.

AUGUSTO.

Davero Elisa?...desideravi dunque di vedermi ?

ELISA.

Certamente ! la gentilezza, e la generosità si apprezzano da per tutto...e benchè siate un poco impertinente con le donne, quasi...quasi vi perdonerei in grazia delle bell' azzioni che faceste.

AUGUSTO.

Che mai ho fatto per meritarmi tanti complimenti ?

ELISA.

Non vi rammentate più di Ceccotto Girard!.....del capro perduto...della nonna Margherita...dei cinquanta scudi...

AUGUSTO.

Ah! è vero, sì...e voi sapeste...

ELISA.

La vecchia Margherita è stata a farmi visita con un bel casacchino nuovo, di tela di colore...ma...fiammante! ed una superba gonnella di carancà, un gran' fazzolettone di seta...e tanta, tanta robba...il vecchio Girard poi si è preso buon tempo con gli scudi del ragazzo...ma voi non avete colpa....la vostra idea era bella, e buona, e mostra un ottimo cuore, e il buon cuore vale sopra ogni cosa. Io non amo nè la beltà, nè la ricchezza, e non credo che al cuore; vi riverisco.

AUGUSTO.

Elisa, un momento...

ELISA.

Che avete a dirmi?

AUGUSTO.

Che più vi vedo, e più vi amo.

ELISA.

Quando è così, me ne vado più presto.

AUGUSTO,

trattenendola). Vi dispiace forse il mio amore?

ELISA.

Non me ne preme affatto, giacchè non mi fà nè male, nè bene.

AUGUSTO.

Ah se voleste darmi retta! Ma per fine di matrimonio!

BERTRAND,

piano a Elisa). Guarda ragazza! guarda!

ELISA,

fa un movimento).

AUGUSTO.

Che avete?

ELISA.

Niente...niente...ma devo andarmene.

AUGUSTO.

Siete disposta a farmi un favore? Voi mi parlate di Ceccotto; ed io, non sò perchè, sono affezzionatissimo a quel fanciullo.

ELISA.

Gli voglio bene anch'io a quel povero piccino...sua nonna lo strazia, lo batte continuamente, e suo padre ha sempre un boccale di vino soverchio in capo...non gli danno da mangiare che un poco di pane, e vogliono, e pretendono che lavori, e fatichi...poverello! di sei anni appena...ah

se la capanna di papà Gerard non fosse tanto lontana dal villaggio, lo terrei sempre con me il povero Ceccotto!

AUGUSTO.

Dopo quanto mi diceste de suoi parenti, io non posso aver più fiducia in essi, mancarono all' impegno preso con me, alla loro parola. Incaricatevi voi di lui; provvedetelo di quanto gli abbisogna, me ne rapporto a voi. In una parola fate voi le mie veci; siete contenta?

ELISA.

E perchè nò?

AUGUSTO.

Eccovi una borsa, è ben ricolma d'oro, disponetene in favore del mio protetto. Non si tratta che di sorvegliarne l'educazione, di farne un' uomo.

BERTRAND.

Meglio un soldato, è più facile.

ELISA.

Quanto denaro!...oh! è troppo...è un patrimonio!...

AUGUSTO.

È niente anzi, ragazza mia; del resto se vi fosse nel villaggio...un piccolo pezzo di terra da comprare...prevenitemi, Elisa, e io verrò a vedervi.

ELISA.

Quando vi piacerà...siamo povera gente, ma abbiamo per altro il nostro bisogno, e latte, ova, butirro, e formaggio non mancano mai...formaggio! ho la superbia di dirvi che per fare il formaggio non ho chi mi arrivi.

AUGUSTO.

Lo credo...dunque è convenuto?...

ELISA.

Volontieri!...tanto più che a confessarvela mi stà sempre sul cuore quello schiaffo dell'anno passato...

AUGUSTO.

Il vostro rammarico mi è di buon'augurio, e quanto maggior pena avete risentito per quello schiaffo, più è a me cagion di piacere.

ELISA.

Se potessi levarvelo...

AUGUSTO,

avvicinandosi ad Elisa). Proviamoci.

BERTRAND.

Bravo Tenente, non perde mai tempo. (*nell' atto che Augusto si avvicina ad Elisa, comparisce Elodia*).

SCENA VII.

DETTI, ELODIA, poi DESTIVAL.

ELODIA.

Bella!...piacevole!...deliziosa!...come? anche con le lattaje?...oh! me ne ricorderò per un pezzo!

ELISA.

Cos' ha quella signora?...

AUGUSTO.

Elodia!

ELODIA.

Ed in fatti è graziosa... e ve ne fò i miei complimenti. Venite, venite Destival, e in vece di puntare il vostro telescopio nei circondari, se lo dirigevate quì, avreste scoperto il più bel quadro campestre!

DESTIVAL,

a Elisa). Cosa fate quì?

ELISA.

Venni a portarvi il solito formaggio, ed il solito latte...

ELODIA.

E a ricevere gli omaggi da un bel giovinotto.

AUGUSTO.

Elodia...interpetrate male un'azione...

ELODIA.

Di cui quella borsa può fornire la spiegazione.

ELISA.

Questa borsa? sono superba di averla ricevuta, e forse se la signora sapesse...

AUGUSTO.

Elisa, non hai bisogno di giustificarti.

BERTRAND,

da se). Alla buon'ora!

ELISA.

È vero, mentre non ho che rimproverarmi. Ma il signor Destival mi conosce bene, lui, giacchè è più di un'anno che lo servo, per quanto non abbia mai ricevuto un sol...

DESTIVAL,

interrompendola). Sì, Elisa, siete una brava giovine, ma partite frattanto.

AUGUSTO.

Sì, andate, e rammentatevi che vi ho scelta per strumento de miei secreti benefizi.

ELISA.

Sono superba di così nobile incarico, e lo eseguirò con tutto il trasporto (*esce*).

ELODIA.

Bravo il Signore Dalville, che ripone la sua fiducia in una contadina; andiamo su-

bito a raccontare alla brigata la storia di questo amor pastorale (*esce*).

SCENA VIII.

DESTIVAL, AUGUSTO, BERTRAND.

AUGUSTO.

Imbecille!

DESTIVAL.

Caro amico, quanto fui inquieto per la tua tardanza; dubitava non ti fosse accaduto qualche sinistro; ma eccomi finalmente assicurato. Non ti domanderò per quale avventura appena giunto in paese ti trovasti in conoscenza con la giovine lattaja di Montfermeil, giacchè alla tua età ne faceva io pure delle famose, ma non sapeva però riunire come fai tu l'amore, e le speculazioni.

AUGUSTO.

Caro Destival, non mi burlate tanto. Senza le osservazioni del mio fedele Bertrand, che mi sveglia ogni mattina per sgridarmi, forse non mi sarei ancora deciso ad impiegare i miei fondi.

DESTIVAL.

Furono dunque i consigli di questo bravo soldato che... eccellente uomo! spero che

si avrà cura di voi, ma frattanto se abbisognate di cosa, domandate, domandate pure liberamente.

BERTRAND.

Il rifiutare è villania, e' vi domanderò la permissione di fumar la mia pipa in un lato del giardino.

DESTIVAL.

Servitevi (*Bertrand esce*). Sei ben felice, Augusto, di avere un tal servitore.

AUGUSTO.

Assicurati che è più tosto un'amico.

DESTIVAL.

Egli forse ti ha indicata la mia ditta?

AUGUSTO.

Al contrario, egli non voleva che impiegassi con voi i miei capitali, e mi tormentava per farmi comprare una possessione.

DESTIVAL.

In oggi le possessioni fruttano niente, il due, o il tre tutt' al più, aggiungetene gli aggravi, le riparazioni...e poi si conoscono le vostre rendite, si sa di che vivete; all' incontro poi se impiegate i fondi presso un banchiere, o un agente di affari al sei, al sette, cambio onestissimo, i soli frutti vi assicurano una bella esistenza, niuno conosce la vostra fortuna, tutti la esagerano,

ed anco questo seduce un giovinotto, e gli procura anco sovente un buon matrimonio... anzi ho qualche cosa in vista per voi.

AUGUSTO.

Oh! io non penso affatto a maritarmi.

DESTIVAL.

E conoscete anco la persona. Ne avete più volte veduto il padre in casa mia; il marchese di Ravinel.

AUGUSTO.

Lo conosco assai; ha una figlia giovanissima, e graziosa ancora. Lunedì sono invitato ad una sua caccia nel bosco di S. Alessio.

DESTIVAL.

Prima che termini l' anno voglio aggiustar' io quest' affare. Non vi è chi si prenda cura come me de clienti, e vi considero già come tale, perchè fra noi è tutto inteso. Ecco qua la carta. (*cacciandola di tasca*). Duecentosessantamila franchi.

AUGUSTO.

Spero che non ve ne offenderete, ma non posso disporre che di duecentocinquanta mila.

DESTIVAL.

Ebbene, mi sarete debitore di diecimila.

AUGUSTO.

Nò, bisogna rinnovar la quietanza.

DESTIVAL.

Basta, ne parleremo più tardi...andate pur là, che ho in voi ogni fiducia.

AUGUSTO,

da se). È un' uomo sicuro.

DESTIVAL.

Mi defrauda diecimila franchi (*da se*). (*suona la campana che annunzia la colazione*). Il degiuné ci aspetta, andiamo a divertirci a bevere, e goder tra di noi.

AUGUSTO.

Penseremo dopo agli affari. Godiamo ora la festa.

DESTIVAL.

da se, mostrando il portafoglio). Della quale io ho già ricevuto il mazzetto.

LE NOZZE SOSPESE.

ANNO TERZO.

Il Teatro rappresenta l'anticamera del palazzo del Marchese Ravinel; l'entrata esterna è alla sinistra; i servi sono in gran livrea.

SCENA PRIMA.

PIETRO, STEFANO, altri domestici.

PIETRO.

Sei tu contento di questo matrimonio?

STEFANO.

E che me ne preme!

PIETRO.

Ma se tu fossi qualche cosa nel mondo, e se avessi una figlia dell'età di madamigella Ortensia, la daresti volentieri al signore Augusto Dalville, ad un giovinotto da niente, e che ha appena un poco di fortuna?

STEFANO.

Nel matrimonio la fortuna è la prima cosa, ed impedisce gravi disordini.

PIETRO.

Che idee limitate! Per me, se fossi il Marchese Ravinel, un' uomo che va a paro di chi che sia in nobiltà, in ricchezza, vorrei maritare mia figlia a un duca. Madamigella è gentile, bene educata, e sarebbe stata una graziosissima Duchessa. Ma pare che il notaro non abbia grande premura, nè tampoco lo sposo. Per parte del padrone non manca altro che suo cugino, e sua sorella.

SCENA II.

DETTI, ANDREA, poi GIULIETTA.

ANDREA.

Fintanto che termina il contratto, che durerà ancora per un pezzo, badate voi altri, io dò una corsa dal mio antico padrone Monsieur Destival per ritirare alcuni fondi che ha di mio.

PIETRO.

È proprio lui che ha fatto questo bel matrimonio; e quante premure!...

ANDREA.

Egli è l' amico di Dalville che ha presso di lui quasi tutti i suoi capitali, e il giovinotto è un buon partito per la signorina, mentre il Marchese con tutto il suo treno, non stà molto bene in gambe...io conosco i suoi affari...Destival aveva in me grande fiducia, mi raccontava tutti gli affari de suoi clienti. Madamigella Ortensia è bella .. ma basta così.....fù allevata in pensione.....figuratevi! non è buona a niente. Dalville poi è un giovinotto alla moda, che ama il piacere....non fù mai avvezzo ad esaminar profondamente gli affari, e poco conosce il valor del denaro; e come è generoso! Ha fatto a Destival un regalo superbo.

STEFANO,

a Pietro). Vedi che se egli non è nobile, lo sono per lui le sue maniere.

GIULIETTA.

Andrea, uscite?

ANDREA.

Sì, bella Giulietta, comandate cosa?

GIULIETTA.

Fatemi il piacere di passare dal mio perrucchiere...quello di madamigella non ha tempo. Ah! come è interessante la nostra

padroncina con la sua nuova pettinatura!... essa mi ha promesso di non lasciarmi... a proposito, signor Pietro...mi dimenticava dirvi che se torna quella ragazza che è venuta stamane per l'affitto della fattoria, e che deve portare l'anticipazione, riscuotete voi il denaro a conto di Madamigella; è il regalo di nozze che le fà suo padre.

PIETRO.

Una fattoria? che superbo regalo!

SCENA III.

DETTI BERTRAND, vestito con qualche eleganza, portando i regali di nozze.

BERTRAND.

Dove si mette questa roba?

TUTTI.

Ah! sono i regali di nozze!...vediamoli, vediamoli.

BERTRAND.

Fermi! fermi...non toccate.

GIULIETTA.

Lasciateci vedere.

ANDRÈA.

Che bei diamanti!

STEFANO.

Che superbe gioje!

PIETRO.

Che lusso! che eleganza!

GIULIETTA.

Venite meco Bertrand, vi dirò io dove dovete posarli. Signore Andrea non vi dimenticate.

ANDREA.

No certo. Vado subito dal Signore Destival a ritirare i miei mille scudi (*esce*).

BERTRAND.

Vi troverete anco il padrone. È andato ad' incassare un poco di denaro; ce ne vuol tanto in questi giorni! (*esce con Giulietta*).

SCENA IV.

DETTI, ELISA, CECCOTTO.

ELISA.

Perdono, signori... mi hanno detto che mi rivolga al Signor Pietro.

PIETRO.

Eccomi bella ragazza.

CECCOTTO,

a Elisa). Che stanze magnifiche!

ELISA.

Sono venuta anco questa mattina per la fattoria del Signor Marchese Ravinel.

PIETRO.

Sì, la fattoria di santa Croce, a un tiro di schioppo da Montfermeil... Portate l'anticipazione, non è vero? ma vi è impossibile di vedere Madamigella.

ELISA.

Bramo di vedere non la Signorina, ma S. E. il Marchese.

PIETRO.

Non è più affare suo; egli ha ceduta la fattoria a sua figlia, per regalo di nozze. Sono incaricato io di riscuotere il denaro, e se volete darmelo, lo porto subito a madamigella. Aspettatemi un momento...

ELISA.

Ecco i cinquecento franchi.

PIETRO.

Fra un minuto ritorno (*esce*).

CECCOTTO,

a Elisa). Non abita dunque quì il mio buon' amico?...

ELISA.

No; ma or ora andremo da lui. Dunque signore, la vostra padroncina si marita?

STEFANO.

Stamane si fà il contratto. (*passa un uomo in abito nero*).

LACCHÈ,

annunziando). Il Signore Moreau, notaro.

STEFANO.

Ora manca solamente lo sposo.

ELISA.

Non è una bella cosa il farsi aspettare in una giornata come questa.

STEFANO.

Quando uno si marita si hanno tanti affari!...

ELISA.

Ma sembrami che il principale sia quello di non trascurar la sposa...e mi pare che questo signore cominci troppo presto a provar la pazienza della moglie.

STEFAFO.

Oh! nemmeno la signorina è in ordine. In sala vi sono appena i parenti, e i testimoni. A Parigi si ha sempre paura di arrivare il primo.

SCENA V.

DETTI, BERTRAND asciugandosi il sudore.

BERTRAND.

Si dice che questo è il più bel giorno della vita!...ed io non ho ancora nè bevuto un sorso, nè assaggiato un boccone!

ELISA.

Oh! per bacco! Bertrand!

BERTRAND.

Elisa!

STEFANO.

Bravi! siete in paese di conoscenza?

BERTRAND.

E antiche conoscenze! tre anni...

CECCOTTO.

È il mio buon amico?

ELISA.

Nò.

BERTRAND.

Oh! il piccolo Ceccotto!...come si è fatto grande!...Ebbene! ragazzino come va la scuola?...e il capro?...

CECCOTTO.

Oh! non lo perdo più il capro io...so leggere, scrivere...e se volete vedere...

BERTRAND.

No, no, non vale la pena...Davero, che è grazioso e gentile...rincrescerà al mio padrone di non averlo veduto.

ELISA.

Appena usciti di qui, andremo a trovarlo, il caro signor Augusto! sta bene?

BERTRAND.

Si.

ELISA.

Sono sei mesi che non è stato da noi; come era allegro, amabile, e senza orgoglio! non potè veder Ceccotto perchè era alla scuola. Gli portiamo le primizie della stagione... ho abbasso un panerino che gli farà piacere.

BERTRAND.

Tutto ciò che viene dalle mani di una brava, e buona ragazza come voi... ma...

ELISA.

O Dio! gli sarebbe accaduta qualche disgrazia?

BERTRAND.

Non lo trovate in casa oggi.

ELISA.

Chi sa! e poi giacchè siamo a Parigi, diec passi più o meno non c' incomodano, non è vero Ceccotto? Almeno il signore Augusto saprà che fummo a trovarlo.

PIETRO,

nella scena). Dite a Giuseppe che monti in Cabriolet, e vada a cercare il Signor Dalville...

ELISA.

Ah! viene qui dunque?...e perchè non dirci che era invitato alle nozze?

STEFANO.

Invitato!...lo credo io! è lo sposo.

ELISA.

Lo sposo!...

BERTRAND.

Sì...

ELISA.

Come!...veramente, Bertrand, il vostro padrone si marita.

BERTRAND.

Sì, è cosa fissata.

ELISA.

Cielo! quale evento!

CECCOTTO.

Il mio amico si fà lo sposo? oh che piacere!

BERTRAND.

Elisa...che avete?...

ELISA.

Nulla!...Bertrand...nulla!...

CECCOTTO.

E perchè ti trema la mano!

ELISA.

Sono un poco stanca...siamo venuti a piedi.

STEFANO.

Volete prendere qualche cosa?

BERTRAND.

Sì, sì...

STEFANO

Un poco di malaga...ora ve lo porto (*esce*).

ELISA.

Sto meglio...fu un giramento di testa... cosa da nulla.

BERTRAND.

Elisa!...Elisa!...non dite la verità...

ELISA.

Vi assicuro Bertrand...sapete, alle volte una piccola cosa...

BERTRAND.

Capisco!...una parola...vi sono certe notizie...che se arrivano all' improviso...

ELISA.

Ed io che mi esponeva ad essere la sua fattora!...a vederlo ogni giorno!...

BERTRAND.

Eh! Elisa mia, in questo mondo le cose non vanno sempre come si vorrebbe. Vi sono dei felici...ma gli sventurati sono tánti!... coraggio dunque, coraggio!

ELISA.

Avete ragione...coraggio!

BERTRAND.

So cos' è...alle volte uno si forma delle chimere...delle idee...e poi da un momento all'altro...svanisce tutto; anch' io

*

mi immaginai di diventar Colonello...Generale...così voi...Elisa...pensaste di...

ELISA.

Purtroppo! Bertrand!

BERTRAND.

Ebbene...quando il destino ha deciso...si dice...è fatta!!...allora ci vuol coraggio...

ELISA.

Ne avrò.

BERTRAND.

Uno se ne scorda...

ELISA.

Questo nò; ci si pensa anzi sempre, e si ripete...

BERTRAND.

Niente, ragazza mia; altrimenti resta il pensiero...la rimembranza...e bisogna anzi cancellarla per cicatrizar la ferita.

ELISA.

Dite bene, Bertrand, e lo farò. Domani rinunzio alla fattoria...perchè non voglio aver nulla di comune...ma già la colpa non è sua...mia piutosto che sapeva bene cosa contano le parole dei giovanotti parigini...pure....era tanto buono!....Oh! questo fanciullo non me lo farà dimenticare giammai.

BERTRAND.

Che diavolo dite? pensate che un amore senza speranza è il peggiore dei mali.

STEFANO,

con una sottocoppa, e un bicchiere). Prendete bella ragazza.

CECCOTTO.

Ho sete anch'io.

BERTRAND.

Bevete, bevete, Elisa, e coraggio.

ELISA.

Sì, ne avrò (*beve un sorso, e dà il resto a Ceccotto*).

SCENA VI.

ANDREA, BERTRAND, STEFANO, PIETRO, ELISA, CECCOTTO.

ANDREA,

entra tutto affannato, e gridando). E una indegnità, un' infamia!...ah! scellerato!

BERTRAND.

Che fu?

PIETRO,

entrando). Che avete signor Andrea?

ANDREA.

È fuggito.

STEFANO.

Chi?

ANDREA.

Destival.

BERTRAND.

Destival!

ANDREA.

Son rovinato!...precipitato!...mi ha rubbato i miei mille scudi.

BERTRAND.

Dio! e il mio povero padrone?

ANDREA.

Quando ne seppe la fuga, annichilito esclamò « Gran Dio! tutta la mia fortuna!

PIETRO.

Oh! tutta la sua fortuna... (*piano, e fugge senza farsi vedere*).

ANDREA.

« Sono perduto » e subito ha chiesto un cavallo per corrergli appresso, ma i birbanti fuggono tanto veloci...

BERTRAND.

Amici, non divulghiamo questa notizia, il caso non è ancor disperato .... col soccorso della providenza, e con un buon cavallo di posta...

ELISA.

Oh! povero Augusto!

ANDREA.

Portai una sua lettera al Marchese, nella quale lo prega a differire il matrimonio...

ELISA.

Cielo esaudisci i miei vôti...rendilo felice, questo io desidero più del suo amore.

SCENA VII.

DETTI, GIULIETTA.

GIULIETTA,

spaventata). Acqua di colonia, Madamigella è svenuta.

PIETRO.

Madamigella è svenuta ... un medico.
tutti i servi uno appresso l' altro). Madamigella è svenuta!...acqua di melissa... un chirurgo!...un medico!...acqua di colonia...

ELISA,

sul davanti della scena). Ah! se egli non l'amasse! (*tutti escono in confusione*).

LA CONVALESCENZA.

ANNO QUARTO.

Il teatro rappresenta una stanza, ove si scorgono ancora degli avanzi di opulenza; vi sarà una sciabla, un fucile, varie armi, un violino, un fornimento da cavallo, varj libri, carte ec.

SCENA PRIMA.

BERTRAND, poi AUGUSTO.

BERTRAND.

Finalmente è in piedi. Povero tenente, l'ha scampata bella! Otto lunghi mesi in letto... ma a ventinove anni non è difficile, e poi confessiamolo, le cure che gli furono prodigate...e la causa di tutto fu quel birbante di Destival con la sua ladroneria...ah! se mi vien fatto d' incontrarlo un giorno o l' altro...voglio acconciarlo per le feste! Povero tenente! mi fece una gran paura, e ho creduto per un pezzo che volesse prendere un foglio di rotta per l' altro mondo. Ma il cielo me lo ha conservato...eccolo...

e...Dio gliel' perdoni!...stà tenendo mente a quella ragazza dirimpetto...

AUGUSTO,

caminando lentamente). Ebbene! amico mio....lo vedi....mi condannarono senza pruove...ed io mi sono appellato

BERTRAND.

Credo più tosto, che il generale di lassù abbia voluto darvi tempo per l'emenda.

AUGUSTO.

Bisogna emendarsi a forza con questa pallidezza. Ah! amico caro...a proposito, conosci quella giovine che abita al quinto appartamento dirimpetto a noi?...non sò... ma quella fisonomia non mi giunge nuova.

BERTRAND.

Per bacco! la malattia vi ha reso savio! Convalescente appena da otto giorni, e già ispezionate il personale femminino del quartiere?...

AUGUSTO.

Per abitudine.

BERTRAND.

Già, la gioventù trova sempre risorse.

AUGUSTO.

A proposito di risorse...non ardisco richiederti...

BERTRAND.

Lo stato della cassa?

AUGUSTO.

Dimmi la verità...siamo al verde?...

BERTRAND.

Quando vi ammalaste, nove mesi fà, avevamo alla massa settemila franchi. Ebbene...ora vi sono ancora presenti all' appello, quasi un migliaretto di scudi.

AUGUSTO.

Impossibile!...

BERTRAND.

La diserzione non fu tanto considerabile. Assicuratevi che è così.

AUGUSTO.

Ed io ti replico che è impossibile, quando tu non abbia preso a credito...

BERTRAND.

È tutto pagato...cioè quando dico tutto intendo, il medico....lo speziale....ma abbiamo avute delle forniture gratis. Il mio tenente ha degli amici nel bel sesso...che non lo abbandonarono.

AUGUSTO.

Di fatti...mi parve...ma era così debole, non conservo che una confusa memoria... una giovinetta...

BERTRAND.

Precisamente...

AUGUSTO.

Non c'è dubbio; vi sono fra le donne, delle anime benefiche, e fedeli tanto nella prosperità, quanto nelle sventure. E chi?

BERTRAND.

La vicina del quinto appartamento.... dirimpetto...quella che quando la guardate si nasconde...

AUGUSTO.

Il nome?

BERTRAND.

Non lo supponete...non lo immaginate neppure?

AUGUSTO.

Meno che non fosse...ma è impossibile!... non può darsi...

BERTRAND.

La lattaja di Montefermeil.

AUGUSTO.

Elisa!

BERTRAND.

In persona, Tenente, dopo che ho l'onore di servirvi ne ho conosciute molte, ma nessuna paragonabile a questa. Appena la poverella seppe che eravate malato pericolosamente, si affittò quella stanza dirimpetto,

e per quanto durò il vostro pericolo, essa era sempre in fazione, senza moversi, ferma al posto. Mi par di vederla ancora passar le notti al vostro capezzale, e fuggirsene piano piano allo spuntar del giorno. Voi miglioravate, ed ecco Elisa tutta allegra e contenta; sopraggiungeva una crisi, e la povera ragazza stava peggio di voi.

AUGUSTO.

Essa! essa! cui non pensava affatto...

BERTRAND.

Quei brodi, quei squsiti brodi...gli faceva essa, mettendo in requisizione tutti i polli del suo pollajo.

AUGUSTO.

Come!...

BERTRAND.

E vi assicuro che vi giovarono più le sue premure, di tutte le medicine. Appena voi miglioravate, Elisa tornava a Montfermeil a dare un'occhiata ai suoi interessi, dopo averle io promesso di scriverle se accadeva qualche novità.

AUGUSTO.

Scriverle? tu!

BERTRAND.

Così è; grazie ad Elisa ora potrei diventar sargente.

AUGUSTO.

Io non rinvengo dal mio stupore.

BERTRAND.

Pure persuadetevi che tutto è verità... non vi è dubbio! quel famoso schiaffo ha portato fortuna. Anzi, quando venne ad abitar in quella casa non stava essa purtroppo bene, perchè nel tempo che voi dovevate maritarvi con quella Marchesina, che si sposò poi con un'altro una settimana appresso...la povera Elisa, appena lo seppe, fu colpita come da una apoplesia.

AUGUSTO.

Taci...alcuno batte alla porta.

BERTRAND.

Tre colpi! è lei!...vi crederà forse fuori di casa (*batte tre piccoli colpi*).

AUGUSTO.

Che fai?

BERTRAND.

È il segnale per indicarle che aspetti.

AUGUSTO.

E perchè non aprirle? Io ardo d'impazienza di caderle ai piedi.

BERTRAND.

Non vorrei che la gioja...il piacere... povera ragazza!...sapete bene che anco la gioja uccide...e alle volte più presto degli affanni...

AUGUSTO.

Hai ragione; e poi sono così in negligè. Andiamo a vestirci. Un poco di toilette non è mai soverchia presentandosi ad una bella. Amico! quale consolazione! vedrò il caro oggetto che con le sue premure mi tolse quasi dalla morte.

BERTRAND.

Calmatevi signore, e temete una ricaduta. Sarebbe una gran disgrazia, se dopo guarito dalla malattia, doveste morire per ringraziare il medico (*Augusto esce*).

SCENA II.

BERTRAND, poi ELISA.

BERTRAND.

Davero, che se la cosa potesse conciliarsi sarebbe una bella coppia...ma un tenente con una lattaja...è vero che il tenente è rovinato, e ciò ravvicina le distanze...basta! apriamole.

ELISA.

Buon giorno, Bertrand. Come stà il signore Augusto?

BERTRAND.

Sarà quanto prima in disponibilità.

ELISA.

Lo credete perfettamente ristabilito?

BERTRAND.

Fra otto giorni non sembrerà nemmeno che sia stato malato.

ELISA.

In effetto esaminandolo poco fa, ho veduto che non vi è più da temere.

BERTRAND.

No, non vi è più da temere.

ELISA,

sospirando). Così vengo a fargli i miei complimenti, e a dirgli addio.

BERTRAND.

Dirgli addio!

ELISA.

Ho disdetta la camera, e ritorno al paese.

BERTRAND.

Come? ci lasciate?...

ELISA.

Sì Bertrand, lo devo. Fin tanto che vi fu pericolo non trascurai un momento...la riconoscenza...l' amicizia mi imponevano tal dovere; e lo stato del benefattore del povero Ceccotto impediva alla maldicenza di censurare la mia condotta. Ma ora che il signore Augusto stà bene, è diverso...il restar più a lungo sarebbe mancanza. Pure

se egli avesse la più piccola ricaduta, vi prego Bertrand, scrivetemelo subito, e volerò ad assisterlo. Buon giovine!...egli ha in voi un amico, io non gli sono più utile a niente...ma sopra tutto non gli dite che sono venuta...no, non gli parlate della povera paesana di Montfermeil...perchè alla fine è vero che è rovinato, ma non per questo cessa di esser' un signore. Pure...se qualche volta...volesse...per caso... vedere il piccolo Ceccotto...prevenitemi, per riceverlo come si conviene...(*piange*).

BERTRAND.

Eh! buon Dio!...Elisa a che piangere... affannarsi?...già il padrone sà tutto.

ELISA.

Sà tutto?

BERTRAND.

Che voi gli predigaste le più tenere cure, i pollastri i più grassi...finalmente...tenete...eccolo.

SCENA III.

ELISA, AUGUSTO, BERTRAND.

ELISA.

Oh! me ne vado.

AUGUSTO.

Rimanete...ve ne prego...

ELISA.

Lasciatemi ritornare ai miei campi.

AUGUSTO.

Colei che mi ha salvata la vita penserà ora a fuggirmi, piuttosto che a cercare di rendermela grata, e felice?

ELISA.

Ah! sento che mi diviene ogni giorno più caro!

AUGUSTO.

Elisa!...Elisa! la riconoscenza è il primo passo dell' amore (*per inginocchiarsi*).

ELISA.

Che fate, signore?....ancora convalescente...

AUGUSTO.

A voi, a voi sola voglio consacrare una esistenza, che voi mi conservaste. Ma prima di conseguirti, ò Elisa, devo meritarti, di ricuperar una fortuna perduta per propria colpa, e della quale avrei potuto fare più nobile uso.

ELISA.

Per esser felici non ci è già bisogno delle ricchezze!

AUGUSTO.

Elisa, vi sono delle convenienze indispensabili in società. Sono giovine, ho co-

raggio, qualche talento...e un' anno passato fuori di Parigi...

ELISA.

Un' anno!...

AUGUSTO.

È indispensabile. Ho bisogno di dimenticarmi, e far obliare le mie follie.

BERTRAND.

Elisa...lasciatelo fare.

AUGUSTO.

Ho bisogno di riconciliarmi meco stesso...

BERTRAND.

Eh! chi sà, che nei nostri viaggi non ci imbattessimo col caro Destival!

AUGUSTO.

Cedendo al sentimento che mi anima, ottenendo oggi quella mano oggetto de vôti miei, temerei di non offrirti, o Elisa, che una vita piena di amarezza, e di affanni. Il mondo sempre severo, spesso ingiusto, mi accuserebbe per lo meno d' imprudenza, rimproverandomi di non recarti almeno in dote la pace, e la felicità...di averti fatto divider la mia indigenza. Sì, questo è il destino che ci preparerebbe un matrimonio precipitato. Io devo stare in guardia contro me stesso, e più ti amo, più m' interessa di possederti, più importa che il mio

coraggio vinca il destino, e col mio lavoro assicuri la tranquillità della tua vita.

ELISA.

Signore... voi sapete meglio di me ciò che si conviene... partite, dunque, partite... ma ricordatevi però che Elisa!... Elisa vi aspetta.

AUGUSTO.

Bertrand, domani all' alba partiremo per il bel cielo d' Italia. Ah! possano colà esaudirsi i miei vôti, ritornando poscia in questi luoghi a dimenticare gli affanni fra le cure dell' amicizia, e le dolcezze di un puro amore.

IL RITORNO.

ANNO QUINTO.

Il Teatro rappresenta l' interno di una piacevole masseria posta sulla strada maestra. Da un lato un padiglione.

SCENA PRIMA.

GIACOMO, poi ELISA, poi MARGHERITA.

GIACOMO.

Ecco fatto !...ma dov'è la massara ?...ah! nella corte a dar a mangiare ai polli.

ELISA.

Giacomo hai annaffiato il verzajo ?

GIACOMO.

Sì, massara.

ELISA.

Ritirato il fieno ?

GIACOMO.

Sì, massara.

ELISA.

Legata la vignetta ?

GIACOMO.

Fino da ieri.

ELISA.

Bravo! va ora alla posta a vedere se vi fosse una lettera per me, e passa anco a prendere Ceccotto alla sua pensione.

GIACOMO.

Subito. Oh! ecco già sua nonna, che mi avete fatto chiamare stamane (*esce*).

ELISA.

Ebbene...nonna come state?

MARGHERITA.

Benissimo, vostra mercè, buona Elisa, oh! non vi è chi vi somigli nel nostro paese, e a due leghe d' intorno.

ELISA.

A me dovete niente, tutto bensì a quell' eccellente giovine, al signor Dalville, i di cui benefizi furono così utili al vostro Ceccotto. A lui dovete i vostri ringraziamenti.

MARGHERITA.

È vero; egli ci ha dato il denaro...ma cos' è il denaro in confronto delle premure che voi prodigaste alla povera vecchiarella, ed al suo piccolo? Non avreste potuto fare nè più, nè meno per un vostro figlio. Elisa mia, avete torto a non maritarvi. La gio-

ventù passa presto...siete al ventunesimo anno...e vi sono tanti che vi amano, che potete scegliere a piacere. Il biondino, il figliuolo del maestro di scuola; il nipote del signore Delbianco; il grosso fattore Girard ...ma non so capirla...avete un certo modo di allontanarvi tutti i giovanotti!...sapete cosa si dice di voi al villaggio?...dicono che siete superba.

ELISA.

Io superba?

MARGHERITA.

E quello che ripeto sempre ancor io. Elisa superba? dovrebbe esserla per il tanto bene che fa...già dicevano lo stesso di me al mio tempo...ma io aveva motivo di esserlo...amava tanto il mio povero defunto; mentre voi non avete...

ELISA.

Io!...e chi sà...

MARGHERITA.

Nò, nò, Elisa, ameno che non foste innamorata di qualcuno fuori del paese, ma è un' anno che non vi movete di quì...

ELISA.

Un' anno precisamente...e un' anno è ben lungo quando si spera,

MARGHERITA.

È più lungo quando si soffre.

ELISA.

Celebro oggi l' anniversario del giorno in cui il vostro Ceccotto incontrò il suo generoso protettore, e voi, o Margherita, avete sempre assistito alla festa.

MARGHERITA.

Beverò volentieri alla salute di quel bravo signore, che il Cielo lo feliciti.

ELISA.

E lo riconduca presto da noi, onde goder possa dell' opera sua.

MARGHERITA.

Intanto che arriva l' ora vado a fare due passi nel giardino...è tanto bello!...non si riconosce più da quel che era...vi sono dei castelli che non son così ben tenuti, come la vostra casetta! Elisa mia...maritatevi, e sarete contenta.

SCENA II.

ELISA SOLA.

ELISA.

Maritarmi! oh! se sapessero!...nessuno s' immagina ciò che passa nel cuore della povera lattaja...Le ricerche di Giacomo sa-

ranno infruttuose al solito...nè mi porterà alcuna lettera dalla posta. Sono sei mesi, che non ne ho nuova...e dell' ultimo foglio ne sono debitrice a Bertrand...un tal silenzio mi uccide...e non dimeno bisognerà ridere!...parlar di lui!...anco questa è una consolazione (*entra in casa*).

SCENA III.

AUGUSTO vestito da viaggiatore, una piccola valigetta in spalla, si ferma avanti la porta.

AUGUSTO.

Non capisco più niente!...pure quella è la casa del notaro a sinistra...quella del medico a diritta (*guardando nelle scene*). E qui, su questa piazzetta, cinque anni fà trovavasi la capanna di Elisa...ed ora vi è una casa!...ah! pavento di indovinare. Elisa irritata dal mio silenzio avrà lasciato il paese...si sarà maritata...maritata!...vi sono dei momenti in cui lo desidero...mentre, che potrei io offrirle?... coraggio!...entriamo. Vedo là infondo una vecchia...essa forse potrà darmi notizie di Elisa...Povero Augusto!

ELISA,

aprendo la finestra del mezzanino). Questo nome mi perseguita da per tutto...(*accorda la chitarra, e canta*).

A ogni trascorso giorno
Crescon gli affanni, e i palpiti,
Temo del suo ritorno,
Della obliata fè.
Chi sà se vive Augusto,
Chi sà se pensa a me.
Ahi! la ragion severa
Al cor mi grida: il perfido
Elisa scorderà
Ma amor ripete: spera,
L'amante tornerà:

AUGUSTO.

Qual voce!...nò...nò, è impossibile.

ELISA,

Visse la pastorella
Un'anno solitaria
Nell' umil capannella
Studiando notte, e dì...
Sol per piacerti, Augusto,
Elisa s'istruì.
Ma la ragion severa
Al cor mi grida: il perfido
Elisa scorderà,
E amor ripete: spera,
Augusto tornerà.

AUGUSTO.

Dio! è dessa, qual piacere in un punto e qual pena produce in me la voce!....

SCENA IV.

GIACOMO, CECCOTTO, AUGUSTO.

CECCOTTO,

saltando). Lasciami correre. Ora che ho finita la scuola voglio divertirmi.

AUGUSTO.

Quest'allegro fanciullino sarebbe mai?...

CECCOTTO.

Che fà quell' uomo? Ehi! dite... non state là, se avete bisogno di qualche cosa entrate pure in casa.

AUGUSTO.

Grazie amico, me ne vado.

CECCOTTO.

E perchè andarvene. Restate, restate con noi alla festa.

AUGUSTO.

Qual festa?

CECCOTTO.

Quella del mio buon amico.... ma voi non potete saperlo. Perchè prima io non era ricco, e un giorno, sono già cinque anni, un capitano mi regalò una borsa tutta piena

zeppa d'oro....così ogn'anno in questo giorno la signora Elisa...la nonna...

AUGUSTO.

Vive ancora dunque Margherita?

CECCOTTO.

Come? come? conosci la nonna Margherita?....e me mi conosci?

AUGUSTO,

imbarazzato). Si, voi siete il piccolo Ceccotto Girard; vi ho veduto...era appunto cinque anni fà con la persona...

CECCOTTO.

Ah! sei tu quel soldato?...mia buon'amica...(*chiama*).

AUGUSTO.

In nome del cielo...

CECCOTTO,

grida correndo). Ecco il soldato!...ecco il soldato!...

SCENA V.

DETTI, ELISA.

ELISA.

Bertrand!...Bertrand...dov'è Bertrand?

CECCOTTO.

Eccolo qui, eccolo qui!

AUGUSTO.

Nascondiamo il mio turbamento.

ELISA.

Non è Bertrand...cielo!...Augusto!

AUGUSTO.

Elisa!

ELISA.

O piacere!...

AUGUSTO.

O momento!...

ELISA.

Fanciullo, abbraccia il tuo benefattore. Eccolo.

CECCOTTO.

Come il mio buon'amico, che aveva tanto denaro? (*piano a Elisa*). Dimmi, ora che il nostro ottimo amico è tornato, tu non piangerai più?

AUGUSTO.

Elisa, voi non mi aspettavate in tale equipaggio.

ELISA.

Impaziente io vi aspettava, e nulla importa il come.

AUGUSTO.

Non ho fatto fortuna, come sperava.

ELISA.

Pazienza!

AUGUSTO.

Ho avuto anzi delle disgrazie.

ELISA.

Disgrazie!...e non me lo avete scritto?

AUGUSTO.

Scrivervi! e lo poteva? perchè alimentare una speranza, che non posso realizzare. Ma non questo solo maggiormente mi afflisse...la ingratitudine de miei amici, l'abbandono di colui che amava, che trattava come un fratello...

ELISA.

A proposito!...voi siete solo...e Bertrand?

AUGUSTO.

Si è stancato delle mie pazzie.

ELISA.

Bertrand vi ha abbandonato? volontariamente? no, non, è possibile.

AUGUSTO.

Purtroppo è così! Era a Londra; tornava da dare una lezione, quando il padrone dell'albergo mi consegnò una lettera; eccola (*le da una lettera*).

ELISA,

legendo). « Mio tenente, si è presentata

« una spedizione utile e gloriosa per il vo-
» stro fedele Bertrand, per cui non potè
» esitare un momento a tentar'egli pure la
» sua fortuna. Egli parte...non vi rincresca
» di aspettarlo; le circostanze possono con-
» durlo ben lunge...vi ritroverà sempre be-
ne » Ma questo foglio non annunzia una
separazione.

AUGUSTO.

Però da quel giorno l'ho atteso inutilmente.

ELISA.

Perchè pensar male di Bertrand? io farei garenzia per lui. Se nel tempo della lontananza alcuno vi avesse detto « Elisa vi dimentica » l'avreste voi creduto?

AUGUSTO.

Come!...avete sempre pensato a me!

ELISA.

Sempre! sempre! ma dimentico che voi sarete stanco....entrate, entrate...non ho d' uopo dirvi che siete in casa vostra.

AUGUSTO.

In casa mia?

ELISA.

Sì, perchè la feci fabbricare io col vostro denaro, e non avete cessato di esserne per me il legittimo proprietario.

AUGUSTO.

Io! Elisa...non distruggete il poco di bene che ho potuto fare...una tal rimembranza mi consola, e mi farà parer men grave, lunge di qui, le mie pene.

ELISA.

Lunge di qui? ma voi non partirete più.

AUGUSTO.

Impossibile! Elisa, impossibile!

ELISA.

Come non vi rammentate più la promessa?...

AUGUSTO.

Purtroppo! e devo rinunciare...

ELISA.

Rinunziarvi! e perchè? Qual diversità vi è mai fra noi da ora ad allora? non siete voi sempre il solo uomo che Elisa ha amato? il vostro rifiuto, la vostra lontananza l'ucciderebbero, e voi non vorrete esser cagione di morte alla povera lattaja.

AUGUSTO.

Ma Elisa...io posseggo...nulla...nulla!

ELISA.

Oh! come volentieri vorrei trovarmi nel vostro caso, e che veniste a dirmi. Elisa, voi siete tutto per me, senza di voi non conosco felicità...e morrò di dolore se non divenite mia sposa; allora io subito vi rispon-

derei: signor Augusto, non morite...volete la mia mano? eccola!....eccola. Ecco, o signore cosa direbbe la povera lattaja.

AUGUSTO.

O Dio! che farmi?...quale imbarazzo!

SCENA VI.

DETTI, BERTRAND, da viaggio, poi TUTTI.

BERTRAND,

imitando la voce di Elisa nel primo anno). Latte!...latte!...(*di dentro*).

ELISA.

Latte!...

BERTRAND,

avvicinandosi). Ehi! ehi! Gianni Bianco, vuoi camminare.

ELISA.

Bertrand!

BERTRAND,

fuori). In carne, ed in ossa. Ve lo scrissi, tenente, che vi averei ritrovato? Spero, che non avrete dubitato di me.

ELISA.

Nò, nò Bertrand.

BERTRAND.

Dicendo di più « se Bertrand non torna è segno che si occupa di me » ed avevate

ragione. Mentre voi stavate a Londra ad insegnare *l' a. b. c.* io aveva più volte rimarcato un' uomo simile come due goccie d' acqua a un certo furfante di nostra relazione, con la sola diversità che io lo aveva conosciuto biondo, ed era diventato bruno. Una mattina costui mi passa vicino, e dice ad un suo amico, che partiva per Calais. Ecco un' ottima occasione, per verificare i miei sospetti, ritorno all' albergo, vi scrivo due versi, e subito in viaggio. Eccoci sul Pacchetto...io teneva l' amico proprio in serafila. Poteva smascherarlo per viaggio, ma aveva immaginato nel mio piano di avere con lui una conversazione da solo a solo. A Calais lo perdo di vista, e mi dicono essersi indirizzato ad Amiens. Crac. Bertrand in diligenza, ed eccomi ad Amiens. Egli era partito per Strasburgo. Prendo la posta, e via a Strasburgo, e scendo proprio nello stesso albergo. Oh questa volta non mi fugge per bacco! mi presento alla sua camera, e « mi chiamo Bertrand, camerata mi riconoscete? Io non vi riconosco. » Allora gli faccio saltar di testa la parrucca per schiarirgli la vista. Và in collera, gli mostro la bocca di un piccolo utensile di tasca...vuol gridare...lo chiamo per il suo vero nome;

ciò lo spaventa...io me ne accorgo, e ripeto ad alta voce,, signor Destival...

ELISA, AUGUSTO.

Destival!...

BERTRAND.

Era il mio uomo « Abbiamo dei conti da regolar insieme. Dov'è il portafoglio del mio tenente, e i suoi duecentocinquantamila franchi? » Non gli ho. Bisogna darmeli. Non gli ho. Gli voglio. Non posso. Meno repliche, o ti brucio il cervello ». A queste parole il furfante trema, impallidisce, e mi confessa di averne mancante una porzione « Te la regalo; ma il resto? Il resto...eccolo » E qui cava di tasca un piccolo portafoglio contenente ottantaseimila franchi. Eccolo, mio tenente, non vi mancano che le spese del viaggio.

AUGUSTO.

Ottimo amico!

BERTRAND,

vuol dare il portafoglio ad Augusto, ma questi gli accenna di consegnarlo ad Elisa.

AUGUSTO.

Questa somma che io temea perduta, distruggeva la speranza della mia vita; ora che me la rende l'amicizia, la prudenza mi suggerisce di confidarla all'amore. Ah! sì,

ripongo nelle sue mani ogni mia ricchezza, ogni mia felicità.

ELISA.

Ora che siete ricco, io dovrei rifiutarvi...ma no, non voglio punir voi, e me stessa ad un tempo.

BERTRAND.

Come! come! il matrimonio non è ancor fatto?... ed io temeva di arrivar troppo tardi!

ELISA.

Noi vi aspettavamo.

CECCOTTO.

Venite, venite tutti; è arrivato il mio buon amico...

AUGUSTO.

Sì, mio caro, sì il tuo amico, il tuo secondo padre, lo sposo di Elisa, l'uomo veramente felice.

ELISA.

Ed io che dovrei dire?...sono cinque anni che ripeto a me stessa. « Finiranno o Elisa le tue pene?». Or mi sembra di esserne al termine; m' ingannerei forse?.... Ah! non siano in un momento deluse, e distrutte le speranze di cinque anni!

FINE.